

TRAGEDIA VERA / ROMINA CASAGRANDE

# Ritorno in Svevia, dove sei stata bambina ma trattata da bestia

La novantenne Edna parte a piedi per la Germania  
Come quando fu venduta per lavorare nei campi

SIMONA SPARACO

Un insegnante di Storia ha anche il compito di salvare la Storia dall'oblio. La pensa così Romina Casagrande, che insegna Storia, appunto, in una scuola secondaria di Merano e che, con il romanzo *I Bambini di Svevia*, edito da Garzanti, fa molto di più che un'operazione di salvataggio: recupera da un museo di Sluderno (l'unico in Italia che ha una sala dedicata) l'epopea sconosciuta e la trasforma in letteratura. Si tratta di bambini che venivano selezionati alle fiere del bestiame di Ravensburg per essere «venduti» come braccianti a basso costo dalle famiglie più povere, soprattutto della Val Venosta, ai ricchi possidenti terrieri della Svevia, un distretto di Baviera a Sud della Germania.

Raggiungevano quella regione a piedi, in un viaggio di quasi quattrocento chilometri, attraversando montagne innevate e numerose difficoltà, per scoprire, una volta lì, il lavoro durissimo nei campi e nelle fattorie, e padroni senza scrupoli che potevano anche infierire sulle loro fatiche con stupri e maltrattamenti. Un traffico clandestino è stato perpetrato per quasi tre secoli e che fa subito pensare all'infanzia rubata delle opere di Dickens o ai carusi che venivano calati nelle solfate siciliane dei secoli scorsi. Prima di venire dimenticati, i bambini della Val Venosta non erano argomento di conversazione, anche se qualche volta venivano nominati dalle madri più esasperate in forma di minaccia, ma intanto, quattromila l'anno nei periodi più intensi, alcuni giovanissimi, di appena cinque anni, partivano in primavera, come le rondini, e non tutti, a novembre, facevano ritorno.

La Casagrande prende quei bambini, conservati nelle fotografie del museo, con i loro zaini, i loro scarponi e le loro facce vispe, per farli rivivere attraverso i suoi personaggi. Ed ecco che nascono Edna e Jacob. Al centro c'è Edna, che ha raggiunto i novant'anni, ibernata in un senso di colpa e nascosta nella sua casa ricoperta di ram-

picanti, dove vive da sola con il pappagallo Emil in attesa di un segnale. Una mattina quel segnale arriva ed è la fotografia di Jacob in una rivista. Sono passati tanti anni eppure Edna lo riconosce: è il bambino con cui ha compiuto quel viaggio estenuante, che l'ha aiutata a fuggire da un baratro e al quale ha fatto una promessa. Anche lui è diventato anziano ed è ricoverato in un ospedale di Ravensburg a seguito di un incidente. Edna capisce che è tempo di affrontare i suoi fantasmi, e così s'imbarca in un viaggio picaresco di ritorno e di recupero delle origini.

Il romanzo, come la mente della protagonista, si muove su un doppio binario. Da una parte la memoria dei luoghi che lei attraversa, con le loro radici sepolte nell'indicibile, e che portano le sue stesse cicatrici; dall'altra la sua infanzia e il racconto di un'amicizia che nasce all'ombra del ciliegio dove Edna e Jacob incontrano per la prima volta Emil, il pappagallo che ancora ripete le parole che Jacob gli ha insegnato. Edna, come una moderna Ulisse, deve fare ritorno al luogo dove il suo tempo si è fermato, per mantenere una promessa e raccontare a Jacob la verità su quanto accaduto ottant'anni prima. Pertanto si mette in viaggio, senza risorse, e con un abbigliamento inadeguato, attraversando una natura che diventa anch'essa protagonista, come la montagna, topos della letteratura romantica, o i boschi delle favole gotiche, i profumi e l'alternarsi delle stagioni. Edna ripercorre a ritroso la stessa mappa che aveva disegnato da bambina, la stessa via anticamente percorsa dall'esercito romano e dai pellegrini medievali, per andare incontro al suo riscatto. La prosa è elegante, suggestiva, e il racconto del tragitto anche una sfida al tempo e ai pregiudizi. Da ogni personaggio che incontra, Edna riceve e a sua volta restituisce qualcosa, per dimostrarci che le risposte alle domande esistenziali più grandi non sempre si trovano una volta raggiunta la meta, ma semplicemente mettendoci in viaggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romina Casagrande  
«I bambini di Svevia»  
Garzanti  
pp. 392, 18.60

**Insegnante e scrittrice esordiente**

Romina Casagrande vive e insegna a Merano. Laureata in lettere classiche e appassionata di storia, ha collaborato con alcuni musei, realizzando percorsi didattici interdisciplinari. Ama la montagna e condivide la sua casa con tre pappagalli, due cani e un marito

FAVOLA NERA / ADE ZENO

# Solo la carne umana placa (un po') la fame della vecchia signora

L'addetto alle cerimonie di un tempio crematorio  
stringe un patto orribile per curare la figlia

ELENA MASUELLI

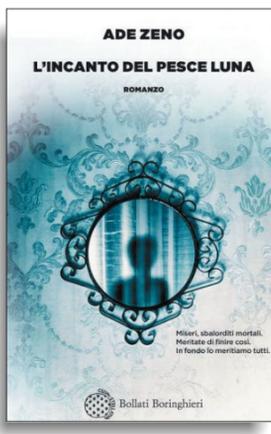
«Mi piaci, Gonzalo. Mi piaci perché sei strano. Qualcuno una volta ha detto che la stranezza è la forma che prende il bello quando il bello è disperato». E disperato il protagonista del nuovo romanzo crudele e poetico di Ade Zeno, *L'incanto del pesce luna*, lo è stato davvero. Così tanto da accettare di diventare procacciatore di cibo per la Signorina Marisòl, anziana capostipite di una potente famiglia, una volta forse bella, adesso avvizzita e grottesca, che se ne sta barricata nella sua stanza da letto in una isolata villa, ossessionata da una «fame» che placa solo divorando esseri umani vivi.

Gonzalo, colto ed elegante, ha cinquant'anni e per dodici è stato cerimoniere presso il Tempio Crematorio della sua città, a organizzare e presiedere funerali nella Sala del Commiato del Cimitero Monumentale (come l'autore stesso che, nelle note finali, chiarisce come cinismo, devianze e abitudini dei personaggi siano solo finzione narrativa). Prima che tutto cambiasse, prima che l'amatissima figlia Inés, a otto anni, cadesse in coma profondo per una malattia non diagnosticata e che lui, in cambio di un ricovero nella clinica di lusso della Signorina Marisòl, accettasse quel lavoro orribile: prima che sua moglie Gloria per questo lo lasciasse. Sedici anni dopo quell'addio, Gonzalo cerca tracce del suo odore nella stanza della figlia, dove la donna va solo quando non c'è lui. Durante le ore accanto al letto della malata, le uniche «felici», rivede fotogrammi della loro «vita di prima», degli otto anni «passati da svegli, gli uni avvinghiati agli altri», quando gli era concessa «la grazia della contentezza»: la colazione con latte e palline al miele, Don Chisciotte e Sancho Panza protagonisti delle storie della buonanotte, le smorfie e il solletico, l'«Archivio delle cose paz-

ze»: un quaderno pieno di animali fantastici e oggetti impossibili (non di pterodattili di cui la bimba aveva terrore). Gonzalo si domanda come potrebbe essere la voce di Inés adulta, cosa farebbero se riaprisse gli occhi. E invece il loro è un dialogo fatto di silenzi e musica, del tip tap di Fred Astaire e di Gene Kelly, delle note di *Singin' in the rain*, «il disco della pioggia» che la piccola gli chiedeva di ascoltare, il solo che adesso pare provocare deboli cenni di reazione.

Amore e morte. A tanta tenerezza, con lingua misurata e grande ritmo non privo di suspense, Ade Zeno alterna pagine visionarie piene di incubi, dialoghi feroci, descrizioni minuziose di matanze che lasciano sul pavimento corpi spezzati e sfinito: quadri quasi teatrali in cui entrano ed escono caratteri ben definiti. Il sordido Malaguti che lo ha reclutato e conosce tutto di lui; Nardi, che lo ha preceduto nel sanguinario «diritto» di scelta delle vittime sacrificali (sempre fra gli ultimi e i dimenticati che nessuno andrà a cercare una volta divorati e scomparsi) e lo ha istruito; Camelia, equivoca giovane erede di Marisòl; gli inquietanti (ma forse non i più cattivi) Zoran e Bardem, gorilla della Signorina; Maylis, addetta alla reception della clinica, con cui Gonzalo abbassa le difese raccontandole la favola che dà il titolo al libro, l'ultima letta a Inés prima che si ammalasse: la storia del «Re Tristezza», principio malinconico e solo che distrugge tutto e incontra il delicato «pesce luna», disposto a fidarsi di lui per ricostruire «un pezzetto del nuovo mondo». E Adolfo Lentini, giornalista investigativo che intuisce la verità e fornisce l'opportunità al protagonista di cambiare vita. Vorrà farlo o quella disperazione è stata la scusa per farsi complice, per entrare in quel «piccolo inferno»? Del resto la Signorina gliel'ha detto: «Io sono il mostro che ti ha permesso di andare oltre i confini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ade Zeno  
«L'incanto del pesce luna»  
Bollati Boringhieri  
pp. 192, €16.50

**Mercoledì 12 alle 18.30 al Circolo dei Lettori di Torino**

Ade Zeno, pseudonimo di Dario Colavita, presenta «L'incanto del pesce luna» con Marco Lupo e Dario Voltolini. Torinese, classe 1979, ha esordito nel 2009 con il romanzo «Argomenti per l'inferno» (No Reply), cui è seguito «L'angelo esposto» (Il Maestrale)